

Annuario statistico italiano edizione 2015

Dal 1878 l'Annuario statistico italiano accompagna il percorso della statistica ufficiale, offrendo un patrimonio di dati statistici solido e strutturato e molte chiavi di lettura sui principali temi ambientali, sociali ed economici che interessano il Paese.

Questa edizione, la seconda nella nuova veste con contenuti, grafica e modalità di diffusione fortemente rinnovati, propone in apertura di ogni capitolo **una sintesi dei dati più rilevanti**, oltre a grafici e indicatori che guidano il lettore nell'interpretazione dei fenomeni.

I dati presentati nei **24 capitoli**, con dettaglio regionale e generalmente riferiti al 2014, sono accompagnati da un confronto sintetico con i **quattro anni precedenti** e da un ampio set di metadati, glossario e note metodologiche.

Oltre che nella versione su carta, l'Annuario è disponibile attraverso una pagina web del sito www.istat.it, da dove è possibile scaricare le tavole in formato excel e accedere alla versione pdf fruibile anche dai più moderni supporti (e-reader, tablet, smartphone). La pagina on line dell'Annuario contiene inoltre una **raccolta digitalizzata degli Annuari storici** a partire dal 1878 e **grafici interattivi**.

Territorio

Il numero di comuni torna sotto il livello di quaranta anni fa

Storicamente l'Italia è il Paese delle tante municipalità. Al 30 gennaio 2015 sette comuni su 10 hanno una popolazione pari o inferiore a 5 mila abitanti. Questa frammentazione amministrativa è comunque in via di riduzione per effetto della politica di contenimento della spesa pubblica che sta incidendo sul numero dei comuni, scesi a 8.047 unità, un livello inferiore a quello rilevato dal censimento del 1971. Il processo di fusione dei comuni sta interessando al momento soprattutto le regioni del Nord.

Ritorno in città

La distribuzione della popolazione fra comuni capoluogo e comuni compresi nelle cinture urbane sta nuovamente cambiando. Dopo la fuga dalle grandi città dei primi anni duemila, che ha fatto crescere in misura significativa i residenti dei comuni della prima e seconda cintura, fra il 2011 e il 2014 la direzione si è invertita e, pur con alcune piccole eccezioni, gli spostamenti dalla prima e dalla seconda corona sono ora diretti verso il centro capoluogo.

Ambiente ed energia

Ancora in crescita la raccolta differenziata, restano le differenze lungo la Penisola

Nel 2014 la quantità di rifiuti urbani raccolti si attesta a 29,7 milioni di tonnellate (488 chilogrammi per abitante), lo 0,3% in più dell'anno precedente, con una modesta inversione di tendenza rispetto al periodo 2010-2013. La raccolta differenziata raggiunge il 45,2%, dal 40% del 2012; a livello territoriale i valori più alti si registrano in Trentino-Alto Adige (67,0%) e in Veneto (67,6%); quelli più bassi in Sicilia (12,5%) e Calabria (18,6%). Nel Settentrione, ad eccezione di Valle d'Aosta e Liguria, tutte le regioni differenziano più della metà dei propri rifiuti.

Rifiuti speciali in calo, al Nord il primato nella produzione

Si conferma in calo la produzione di rifiuti speciali, che nel 2013 ammonta a 131,6 milioni di tonnellate, di cui il 6,6% costituito da rifiuti speciali pericolosi (fra questi, i veicoli fuori uso sono il 13,5%). Il 61,1% dei rifiuti speciali è prodotto nelle regioni del Nord, il 21,7% nelle regioni del Mezzogiorno e il restante 17,2% in quelle del Centro.

Sempre più energie rinnovabili

Negli ultimi cinque anni si è ridotto in misura consistente l'apporto delle fonti tradizionali alla produzione di energia elettrica, da 76,6% del 2010 a 63,0% del 2014. Al contempo è cresciuto il contributo delle fonti rinnovabili, nel 2014 si attestano al 43,1% della produzione lorda totale.

Fra le preoccupazioni delle famiglie sempre al top traffico parcheggio e inquinamento

Nel 2015 i problemi maggiormente sentiti dalle famiglie nella zona in cui abitano sono il traffico (38,4%), la difficoltà di parcheggio (37,3%), l'inquinamento dell'aria (36,7%), la sporcizia nelle strade (31,6%), il rumore (31,2%), la difficoltà di collegamento con i mezzi pubblici (30,5%) e la qualità dell'acqua di rubinetto (30,0%). In ultima posizione si colloca l'irregolarità nell'erogazione dell'acqua, che costituisce un problema solo per il 9,2% delle famiglie ma è particolarmente sentito in Calabria, Sicilia e Sardegna dove è segnalato rispettivamente dal 37,7, 24,1 e 21,1% delle famiglie. Nelle Isole si registra anche la percentuale più alta di famiglie che dichiarano di non fidarsi della qualità dell'acqua di rubinetto (52,2%).

Popolazione e famiglie

Saldo migratorio porta in positivo la dinamica della popolazione

Al 31 dicembre 2014 si contano in Italia 60.795.612 residenti (29.501.590 maschi e 31.294.022 femmine), solo 13 mila in più rispetto all'inizio dell'anno. La ripartizione in cui si è registrato il maggiore incremento è il Centro (+0,2%), Sud e Isole risultano invece in calo. È il Nord-ovest l'area geografica con il maggior numero di residenti (16.138.643, 26,5% del totale).

Nel 2014 i decessi sono stati 598.364, in calo rispetto all'anno precedente (600.744); più consistente è la riduzione delle nascite (da 514.308 nel 2013 passano a 502.596 nel 2014); di conseguenza il saldo naturale (-95.768) si riduce ulteriormente rispetto all'anno precedente (-86.436). Le iscrizioni anagrafiche sono dunque le principali poste dell'incremento della popolazione: il saldo con l'estero, sebbene ancora in diminuzione, si mantiene positivo e pari a 141.303 unità.

Stranieri più di otto residenti su cento, undici al Nord

Al 1° gennaio 2015 sono 5.014.437 gli stranieri residenti in Italia, l'8,2% del totale della popolazione, con un incremento di 92.352 unità sull'anno precedente (+1,9%). Il Nord-ovest è la ripartizione in cui risiede il maggior numero di stranieri (34,4%); complessivamente il Nord ne ospita il 59,4% e la proporzione fra cittadini stranieri e italiani arriva a 11 su 100, contro i circa 4 ogni 100 del Mezzogiorno.

Sempre più longevi

Grazie alla costante riduzione dei rischi di morte a tutte le età, prosegue nel 2014 l'incremento della speranza di vita alla nascita: per gli uomini da 79,8 del 2013 a 80,2 anni e per le donne da 84,6 a 84,9.

All'interno dell'Unione europea solo Svezia e Spagna hanno una situazione migliore per gli uomini (80,2 anni), mentre per le donne la speranza di vita è più alta esclusivamente in Spagna (86,1), Francia (85,6) e Cipro (85,0) (dati 2013).

Al 31 dicembre 2014 l'indice di vecchiaia (rapporto tra la popolazione di 65 anni e oltre e quella con meno di 15 anni) raggiunge il valore di 157,7% da 154,1% dell'anno precedente. Sul territorio, è la Liguria la regione con l'indice di vecchiaia più alto (242,7 anziani ogni 100 giovani) mentre quella con il valore più basso è la Campania (113,4%).

Nell'Ue a 28 paesi l'Italia si conferma al secondo posto, preceduta dalla Germania che ha circa 160 anziani ogni 100 giovani.

Sanità e salute

Si accorciano i tempi di ricovero

Prosegue il processo di deospedalizzazione che ha determinato una progressiva e significativa diminuzione dei ricoveri nel tempo: negli ultimi cinque anni le dimissioni ospedaliere hanno fatto registrare una riduzione media annua del 4,5% e una riduzione complessiva del 16,7% rispetto al 2009. Tra il 2012 e il 2013 la diminuzione dell'attività ospedaliera per acuti è stata del 4,3%. Considerando i dati provvisori relativi al primo semestre 2014, diffusi dal Ministero della salute, la riduzione rispetto al primo semestre 2013 è pari al 9,2%.

Buono lo stato di salute percepito, donne svantaggiate

Nel 2015, il 69,9% della popolazione ha fornito un giudizio positivo del proprio stato di salute (valore stabile rispetto a un anno prima), più elevato fra gli uomini (73,4%) che fra le donne (66,5%). A parità di età, già dai 45 anni in su le donne appaiono svantaggiate: nella fascia di età 45-54 anni il 72,5% degli uomini si considera in buona salute contro il 68,6 delle coetanee ma le differenze maggiori si hanno tra i 65 e i 74 anni (44,3% contro 36,6%) e i 75 anni e oltre (29,6% contro 21,6%). Tra le regioni italiane le situazioni migliori si rilevano a Bolzano (85,8%), Trento (78,8%) e Valle d'Aosta (72,4%), la peggiore in Calabria (60,8%) e Sardegna (64,7%).

Quanto alle patologie croniche, il 38,3% dei residenti dichiara di essere affetto da almeno una fra le 15 considerate (valore stabile rispetto al 2014); le più diffuse sono l'ipertensione (17,1%), l'artrosi/artrite (15,6%), le malattie allergiche (10,1%), l'osteoporosi (7,3%), la bronchite cronica e l'asma bronchiale (5,6%) e il diabete (5,4%).

Ad eccezione delle malattie allergiche, tutte le altre malattie croniche riferite aumentano con l'età e si differenziano per il genere, in linea di massima a svantaggio delle donne. Lo svantaggio femminile nelle età più anziane si rovescia solo per bronchite cronica e malattie del cuore, per queste patologie sono gli uomini ultrasettantacinquenni ad essere più colpiti: 19,4% contro 16,0% delle coetanee per la bronchite cronica, 18,2% contro 14,1% per le malattie del cuore.

Pranzo a casa per sette italiani su dieci

In Italia fatica a prendere piede l'abitudine al pasto veloce fuori casa. Anche nel 2015 il pranzo è il pasto principale e in oltre sette casi su dieci viene consumato fra le mura domestiche. La quota più bassa si registra tra gli uomini di 35-44 anni (51,3%). Diffusa e stabile nel tempo è anche la consuetudine a fare una colazione adeguata al mattino: circa otto persone su dieci abbinano al caffè o al tè alimenti nutrienti come latte, biscotti, pane. Questo comportamento salutare è più diffuso fra le donne (84,2%) rispetto agli uomini (78,1%).

Stabile il numero di fumatori in Italia, un terzo dei ragazzi non rinuncia

Si ferma il declino del numero di fumatori, nel 2015 si dichiara fumatore il 19,6% della popolazione over14, contro il 19,5% nel 2014 e il 20,9% nel 2013. Il tabagismo è più diffuso fra gli uomini (24,6%) che fra le donne (15,0%). Per i primi il picco viene raggiunto nella classe di età 25-34 anni (33,0%) mentre per le fumatrici nella classe di età 55-59 (20,8%).

Giustizia, criminalità e sicurezza

Prosegue il calo dei carichi pendenti di uffici civili e amministrativi

Nel 2013 il numero dei procedimenti pendenti è in calo sia presso i tribunali ordinari (-3,1%) che presso le corti di appello (-9,6%). In particolare, i procedimenti civili in attesa del primo grado di giudizio sono 4.501.021 (-3,3% rispetto al 2012). Gli uffici più gravati sono i tribunali, con un carico pendente di 3.157.893 procedimenti (70,2% del totale), seguono gli uffici del giudice di pace con 1.296.075 fascicoli (28,8% del totale) e le corti d'appello con 47.053 fascicoli (1,0% del totale).

Si conferma anche la diminuzione dei ricorsi pendenti in primo grado presso i Tar: il picco dei 671.288 ricorsi del 2008 in attesa di decisione si è più che dimezzato: alla fine del 2013 i ricorsi in giacenza sono 298.221. La durata media di un ricorso presso il Tar si attesta a 3,8 anni nel 2013, era 9,6 anni nel 2008.

Nel 2014 ancora in calo il numero di titoli di credito protestati rispetto al 2013 (-22,9%): il valore complessivo sfiora i 2 miliardi di euro, per un importo medio di 1.949 euro circa a levata di protesto (-33,6%).

Aumentano i reati sul patrimonio, diminuiscono quelli sulla persona

Nel 2013, sono stati 2.892.155, circa 48 ogni mille abitanti, i delitti denunciati dalle forze di polizia all'autorità giudiziaria, in aumento del 2,6% rispetto al 2012.

Diminuiscono gli omicidi volontari consumati (-4,9%) e, al loro interno, quelli di tipo mafioso (-23,5%), tornano ai livelli del 2011. In calo anche i tentati omicidi (-7,9%), le lesioni dolose (-4,6%), le violenze sessuali denunciate (-4,3%) e lo sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione (-10,4%).

Truffe e frodi informatiche registrano invece un deciso aumento (+20,4%); di minore entità la crescita di estorsioni (+6,3%), rapine (+2,6%) e furti (+2,2%) anche se fra questi ultimi quelli in abitazione segnano un +48,6% tra il 2010 e il 2013.

Condannati in calo

Nel 2014, i condannati iscritti nel casellario giudiziale centrale per reato sono 300.381, in diminuzione del 5,6% rispetto al 2013. Fra i condannati, la percentuale di uomini è sempre nettamente maggiore, qualunque sia il tipo di reato commesso. Sono uomini l'82,2% dei condannati per delitto, percentuale che supera il 90% per i reati di omicidio volontario (96,5%) e violazione delle leggi relative alla produzione e vendita di stupefacenti (92,3%).

Sostanzialmente stabile il ricorso a misure alternative alla detenzione

Alla fine del 2014 sono 25.756 le misure alternative alla detenzione in corso (affidamento in prova al servizio sociale, semilibertà, detenzione domiciliare, libertà vigilata, libertà controllata, semidetenzione), in aumento dell'1,7% rispetto all'anno precedente. Le misure più frequentemente applicate sono l'affidamento in prova al servizio sociale (46,6%) e la detenzione domiciliare (36,7%). Su 100 misure alternative alla detenzione in carcere in corso nel 2014, otto riguardano le donne e 15 gli stranieri.

Scende il numero di detenuti, oltre uno su quattro lavora

Nelle strutture penitenziarie si contano 53.623 persone alla fine del 2014, 9 mila in meno rispetto al 2013 (-14,3%). Quasi un detenuto su tre è di cittadinanza straniera (32,6%), la percentuale è del 46,9% al Nord, del 43,0 nel Centro, solo del 15,8% nel Mezzogiorno. Sale al 27,1% la quota di detenuti che svolgono un'attività lavorativa, nella maggior parte dei casi alle dipendenze dell'amministrazione penitenziaria (84,0% dei detenuti lavoratori).

Carceri meno affollate

L'indice di affollamento delle carceri (rapporto tra detenuti presenti e posti letto previsti) è in forte discesa nel 2014, passa da 131 dell'anno precedente a 108. Rimane però una forte differenza territoriale: sono solo otto (comprese le due province autonome di Trento e Bolzano) le regioni con un indice di affollamento inferiore a 100. La regione con il maggiore sovraffollamento è la Puglia (138 detenuti per 100 posti letto regolamentari), seguono Lombardia, Friuli-Venezia Giulia e Veneto, con valori compresi tra 129 e 127.

Istruzione e formazione

Diminuiscono gli iscritti al sistema scolastico nonostante la crescita continua degli studenti stranieri

Gli studenti iscritti nell'anno scolastico 2013/2014 nei vari corsi scolastici sono 8.920.228, 23.473 in meno rispetto al precedente anno. Per il secondo anno consecutivo diminuiscono gli iscritti sia alle scuole dell'infanzia (-22.140) sia alle scuole secondarie di primo grado (-18.992) mentre si registra un aumento di iscritti alle scuole secondarie di secondo grado (+15.788) e alle scuole primarie (+1.871). Aumentano anche gli iscritti ai percorsi triennali di istruzione e formazione professionale, gli allievi che li frequentano sono oltre 316 mila (+27.077 rispetto all'anno precedente). La diminuzione degli iscritti nei percorsi scolastici è principalmente dovuta al calo demografico delle nuove generazioni, non sufficientemente compensato dalla crescente presenza nelle nostre scuole di alunni con cittadinanza non italiana (i quali presentano tassi di partecipazione più bassi di quelli dei ragazzi italiani).

Gli alunni stranieri nelle scuole italiane arrivano a 803.104 unità, il 9% degli iscritti. La crescita della presenza straniera appare però meno sostenuta rispetto al recente passato: nell'anno scolastico 2013/14 è pari al 2,0% mentre nell'anno scolastico precedente era del 4,1%. Sono le regioni del Nord e del Centro ad accogliere il maggior numero di giovani stranieri: la loro presenza nelle scuole dell'obbligo è pari rispettivamente a 14,5% e 11,9%, mentre nel Sud e Isole si attesta intorno al 3%.

Il tasso di scolarità si attesta ormai da qualche anno intorno al cento per cento per la scuola primaria e per la secondaria di primo grado, mentre quello della scuola secondaria di secondo grado è al 93,0%, sostanzialmente invariato rispetto all'anno precedente.

Nell'anno scolastico 2013-2014 la percentuale di non ammessi alla classe successiva scende al 10,0% nella scuola secondaria di secondo grado, pur rimanendo molto superiore a quella che si registra nella secondaria di primo grado (-3,3%). Nelle scuole secondarie di secondo grado, la selezione scolastica è più forte nel passaggio dal primo al secondo anno, infatti, la percentuale di alunni respinti è al 16,3%.

Gli esami di terza media sono superati dalla quasi totalità degli studenti (99,7%), con voti mediamente più alti rispetto all'anno scolastico precedente: scende al 54,6% il numero di alunni che conseguono il titolo con un voto non superiore al sette e sale al 7,9% (dal 6,5%) la quota di chi supera l'esame con i voti più alti (dieci o dieci e lode).

Il livello di istruzione della popolazione italiana si è costantemente innalzato nel corso del tempo. Nel 2014 oltre tre persone su dieci hanno una qualifica o diploma d'istruzione secondaria superiore (35,6%), mentre sono il 12,7% quelli che hanno conseguito un titolo di studio universitario.

Cala la quota di diplomati che proseguono gli studi all'università

Il passaggio dalla scuola secondaria all'università (calcolato come la percentuale di neo-diplomati che si iscrive per la prima volta all'università nello stesso anno in cui ha conseguito il diploma di scuola secondaria di II grado) diminuisce leggermente rispetto all'a.a. 2012/13 (-0,4): sono poco meno della metà i diplomati del 2013 che si sono iscritti all'università (49,7%), con i valori più alti per Molise (56,2), Abruzzo (55,2) e Liguria (55,1).

Si conferma la maggiore propensione delle ragazze a proseguire gli studi oltre la scuola secondaria: le diplomate che si iscrivono a un corso universitario sono circa 55 su 100 contro appena 44 diplomati.

Nell'anno accademico 2013-2014 la popolazione universitaria è composta da 1.676.955 studenti, in ulteriore flessione rispetto al precedente (-1,9%). Continuano a calare gli iscritti ai corsi triennali (-2,3%) e a crescere le iscrizioni ai corsi magistrali a ciclo unico (+1,3%). In aumento anche il numero dei laureati di I livello che continuano gli studi nei corsi magistrali biennali (+2,9).

Gli studenti che hanno conseguito un titolo universitario nel 2013 sono 302.231, 4.783 in più rispetto all'anno precedente (+1,6%).

Atenei sempre più in rosa

Negli ultimi anni le donne rappresentano la maggioranza degli iscritti in tutte le tipologie di corso, in particolare in quelli magistrali a ciclo unico dove sono il 62,4%. Il percorso di studi delle donne si rivela generalmente più brillante; la quota di donne venticinquenni che nell'anno solare 2013 hanno conseguito per la prima volta un titolo universitario è al 39,6% (contro 25,5% degli uomini), mentre la percentuale di donne 25enni che concludono un ciclo lungo di studi conseguendo una laurea magistrale è del 23,6% contro il 15,3% degli uomini.

Permane nel tempo un vantaggio competitivo associato al titolo di studio del dottorato di ricerca e, più in generale, a un titolo di studio più elevato. Nel 2014, ha un'occupazione la quasi totalità dei dottori di ricerca che hanno conseguito il titolo quattro anni prima, anche indipendentemente dall'area geografica di provenienza. In particolare, ha un'attività lavorativa il 91,5% dei dottori che hanno conseguito il titolo nel 2010, mentre la percentuale sale al 93,3% per quelli che lo hanno ottenuto nel 2008.

Cultura e tempo libero

Il mercato editoriale punta soprattutto sui nuovi titoli

Nel 2013 sono stati pubblicati 61.966 libri, per un totale di quasi 182 milioni di copie. Rispetto all'anno precedente crescono sia il numero di titoli (+4,6%) sia il numero di tirature (+1,2%). Ad aumentare sono soprattutto le tirature (+25%) e i titoli delle prime edizioni (+7,2%) (63,2% della produzione), a conferma di un mercato che punta soprattutto sulle novità, piuttosto che sulla durata delle proposte editoriali.

A dominare il panorama editoriale sono i grandi editori i quali, pur rappresentando poco più di un decimo del totale, coprono più di tre quarti dei titoli pubblicati (76,2%) e l'89,7% della tiratura; questi hanno prodotto mediamente 230 titoli ciascuno, con una tiratura di oltre 795 mila copie. I piccoli editori, che sono il 58,4% del totale, hanno invece pubblicato in media 4 titoli ciascuno in circa 5 mila copie.

Più visitatori ai musei

Il 2014 e il 2015 hanno registrato un aumento della partecipazione culturale, in particolare delle visite a musei e/o mostre e a siti archeologici e/o monumenti. Questa tendenza viene confermata anche dall'ammontare dei visitatori registrato dai 437 istituti museali statali, che nel 2014 è aumentato del 6,7% rispetto all'anno precedente, raggiungendo quasi i 41 milioni di presenze.

Ancora su i consumi culturali fuori casa

Nel 2015 il 64,6% della popolazione di sei anni e oltre ha fruito di almeno uno spettacolo, un intrattenimento o una visita a musei e mostre (62,7% nel 2014). A crescere sono soprattutto la frequentazione di musei, mostre e siti archeologici (da 27,9 del 2014 a 29,9% del 2015) e dei concerti di musica diversa da quella classica (da 18,4 a 19,3%).

Il 2015 segna la ripresa anche del cinema che, rispetto a un anno fa e dopo un incessante calo, vede crescere la quota di spettatori sulla popolazione di sei anni e più. Vanno al cinema soprattutto

i giovani fino ai 24 anni (oltre il 78%) in particolare quelli di 18 e 19 anni (84,7%). La frequentazione di sale cinematografiche decresce poi rapidamente all'aumentare dell'età, dal 68,7% tra le persone di 25-34 anni raggiunge il minimo tra gli anziani (22,4% tra i 65-74enni e 8,3% tra gli over75).

Il teatro è l'unica attività fuori casa, fra quelle considerate, in cui la partecipazione femminile è maggiore rispetto a quella maschile (21,9% di donne e 17,2% di uomini). I più assidui frequentatori sono però i bambini e i ragazzi fino a 19 anni, circa tre su dieci.

La televisione rimane il medium più amato dagli italiani: la guarda il 92,2% della popolazione di tre anni e più (91,1% nel 2014). Il piccolo schermo attira spettatori in tutte le fasce di età, ma i più accaniti fruitori sono i giovanissimi di 6-14 anni (95,3%) e i 65-74enni (96,5%).

L'ascolto della radio interessa invece il 57,9% della popolazione, in lieve crescita rispetto al 2014. I programmi radiofonici hanno le maggiori audience fra le persone di 25-44 anni (72,4%).

Stabile la lettura di libri e quotidiani dopo anni di diminuzione

Dopo anni di trend decrescente, nel 2015 è stabile la percentuale dei lettori di giornali e in particolare di quelli assidui (che leggono il quotidiano almeno cinque volte a settimana). L'abitudine alla lettura dei quotidiani riguarda comunque meno della metà della popolazione (47,1% delle persone di 6 anni e più); il 36,3% dei lettori lo legge cinque giorni o più a settimana, i più assidui sono gli anziani (oltre il 40% a partire dai 60 anni).

Ugualmente per la lettura dei libri, la flessione registrata negli anni precedenti ha una battuta di arresto nel 2015, consolidando il livello del 2014 (42,0% della popolazione di 6 anni e più). Contrariamente a quanto accade per i quotidiani, la quota di lettori di libri diminuisce al crescere dell'età e le donne, in tutte le fasce di età, mostrano un interesse maggiore degli uomini (48,6% contro 35,0%). Tra chi si dedica alla lettura, quasi la metà (45,5%) legge al massimo 3 libri all'anno mentre solo il 13,7% ne legge più di uno al mese.

La pratica sportiva coinvolge solo un italiano su tre

Gli italiani non hanno una particolare affezione verso la pratica sportiva. Un terzo della popolazione di tre anni e più pratica nel tempo libero uno o più sport; fra questi il 23,8% vi si dedica con continuità, il 9,5% in modo saltuario. C'è poi un ulteriore 26,5% che svolge qualche attività fisica come fare passeggiate di almeno due chilometri, nuotare o andare in bicicletta mentre i veri sedentari sono circa quattro su dieci. Lo sport continuativo viene praticato di più fra i 6 e i 17 anni mentre l'attività sportiva saltuaria è peculiare nelle classi d'età successive.

Lavoro e retribuzioni

Sempre più occupati over50

Nel 2014, gli occupati sono stati 22 milioni 279 mila, in crescita di 88 mila unità su base annua (+0,4%). L'incremento, che riguarda sia gli uomini (31 mila unità, +0,2%), sia soprattutto le donne (57 mila unità, +0,6%), ha coinvolto esclusivamente le regioni del Centro e del Nord.

Il tasso di occupazione 15-64 anni si attesta al 55,7% (+0,2 punti percentuali in un anno) - valore ampiamente al di sotto del dato medio dell'Ue28 (64,8%) - ma le dinamiche sono molto differenziate in base all'età. Il tasso di occupazione dei 55-64enni sale al 46,2% (3,5 punti percentuali in più rispetto al 2013), anche per effetto del prolungamento dell'attività lavorativa dovuto all'inasprimento dei criteri per accedere alla pensione. L'indicatore si riduce invece tra i più giovani, soprattutto tra i 15-24 e i 25-34enni, tra cui cala rispettivamente al 15,6 e 59,4% (in entrambi i casi -0,7 punti percentuali rispetto al 2013). La crescita degli occupati interessa esclusivamente i dipendenti (+98 mila unità, lo 0,6% in più), mentre gli indipendenti continuano a diminuire, seppure a un ritmo meno intenso rispetto a un anno prima (-0,2%).

Gli occupati aumentano in tutti i settori di attività economica, ad esclusione delle costruzioni: +1,6% nel comparto agricolo, +1,4% nell'industria in senso stretto, +0,5% nel terziario, -4,4% nelle costruzioni.

Nella media del 2014, il numero di persone in cerca di occupazione è salito a 3 milioni 236 mila (+167 mila, pari a +5,5%) mentre il tasso di disoccupazione si è attestato al 12,7% (+0,5 punti in un anno). L'aumento ha riguardato in particolare il Mezzogiorno, dove l'indicatore ha raggiunto il 20,7%, valore tra i più alti d'Europa dopo quello di Grecia e Spagna. Anche il tasso di inattività della popolazione tra 15 e 64 anni, che scende nel 2014 al 36,1%, è decisamente più elevato di quello medio della Ue28 (27,7%).

Ancora al palo le retribuzioni nella PA

Nel corso del 2014 sono stati rinnovati 17 contratti collettivi nazionali che hanno coinvolto 1,9 milioni di lavoratori. Il maggior numero di rinnovi si registra nel settore dei servizi privati (9), invece non si è avuto alcun rinnovo per la Pubblica amministrazione. Oltre un dipendente su due è in attesa di vedere rinnovato il proprio contratto nazionale di lavoro (59,9% contro 48,1% del 2013). Le retribuzioni contrattuali orarie sono aumentate in media dell'1,3%, ma all'interno della Pubblica amministrazione gli aumenti sono pari a zero.

Condizione economica, vita quotidiana e consumi delle famiglie

Ancora lunghi i tempi di attesa per ritirare la pensione agli sportelli postali

Nel 2015 le famiglie dichiarano difficoltà di accesso ai servizi di pubblica utilità, in particolare per il pronto soccorso (55,3%), le forze dell'ordine (37,2%), gli uffici comunali (35,0%), i supermercati (28,9%) e gli uffici postali (26,6%). Permangono differenze a livello territoriale: le famiglie meridionali hanno più problemi nell'accesso ai servizi, soprattutto per il pronto soccorso (67,4% contro 47,5% delle famiglie del Nord).

La popolazione di 18 anni e più che ha utilizzato almeno una volta nell'anno i servizi di sportello varia dal 66,6% degli uffici postali al 33,7% degli uffici anagrafici. In posizione intermedia si collocano gli uffici amministrativi delle Asl (45,7%). Nella fornitura dei servizi, tempi di attesa oltre i 20 minuti sono dichiarati da sei utenti su dieci (61,4%) per ritirare la pensione presso gli uffici postali, da circa un utente su due (54,3%) per fare un versamento in conto corrente o per le prestazioni delle Asl (52,2%).

Si ferma la discesa dei consumi

Nel 2014 la spesa media mensile per famiglia - pari a 2.488,50 euro - è sostanzialmente stabile rispetto al 2013. Scende invece la percentuale di famiglie che hanno limitato la quantità o la qualità dei prodotti alimentari (da 62,4 a 58,7%), soprattutto nel Nord-ovest (da 58,3% a 52,2%) mentre gli acquisti alimentari presso hard discount si mantengono sui livelli dell'anno precedente a livello nazionale (intorno al 13%), ma aumentano nel Sud e Isole (rispettivamente da 10,4 a 12,2% e da 15,4 a 20,7%).

In calo le famiglie proprietarie di casa

Nel 2014 il 71,2% delle famiglie è proprietario dell'abitazione in cui vive, in calo rispetto al 2013 (73,4%); fra queste, il 19,3%, sta pagando un mutuo (in aumento dal 16,6% del 2013). Cresce il numero di famiglie che vivono in case in affitto, dal 16,7 al 18,7%.

Fra le altre spese per utenze e servizi dell'abitazione, ad incidere maggiormente sulla spesa totale è la bolletta per gas e altri combustibili, che grava nel budget familiare per 70 euro al mese; seguono le utenze per l'energia elettrica con 45,83 euro.

Hanno un cellulare nove famiglie su dieci

Nel 2014 nove famiglie su 10 (89,8%) possiedono un telefono cellulare, inclusi gli smartphone di ultima generazione. Aumenta anche la diffusione del personal computer, da 61,9 a 62,9% (63% al Centro-Nord, 58,5% al Sud e 57,1% nelle Isole) e dei condizionatori e climatizzatori, da 35,1% del 2013 a 36,3%.

Trasporti e telecomunicazioni

Trasporto merci avviene principalmente su strada

Nel 2013 le imprese ferroviarie hanno trasportato circa 855 milioni di passeggeri, livello sostanzialmente stabile rispetto all'anno precedente. Al contrario i passeggeri-chilometro registrano un significativo aumento (+4,2%), in controtendenza rispetto agli anni precedenti.

Nel corso dello stesso anno le imprese ferroviarie hanno trasportato circa 88,5 milioni di tonnellate di merci (-0,6%), gli autotrasportatori molte di più, oltre 1 miliardo di tonnellate (-8,7% sul 2012). A partire dal 2010 le tonnellate trasportate su strada sono diminuite a causa della crisi economica; di pari passo, le aziende manifatturiere hanno fatto sempre più ricorso al trasporto professionale esternalizzato. Tra il 2012 e il 2013, la performance dei veicoli italiani adibiti al trasporto merci (misurata in tonnellate-chilometro) ha segnato un aumento contenuto (+2,6%) ma in controtendenza rispetto agli anni precedenti, che è sintesi di un andamento negativo sulle brevi distanze (-8,0%) e di un aumento su quelle medio-lunghe (+3,6%).

Nel 2014 il parco circolante è stabile, poco meno di 42 milioni di autoveicoli, autovetture nell'88,4% dei casi.

Gli italiani non riescono a fare a meno delle quattro ruote

L'automobile è ancora il mezzo di trasporto privato più utilizzato per recarsi al lavoro e a scuola. Nel 2015 la usano quasi sette occupati su dieci (68,9%) come conducenti, e poco più di un terzo (39,2%) degli studenti come passeggeri. Si ridimensiona l'utilizzo della bicicletta, che nel 2015 viene usata per gli spostamenti dal 2,4% degli studenti (3% nel 2014) e dal 3,5% degli occupati (4,3% un anno fa).

In calo la soddisfazione degli utenti per i mezzi pubblici urbani

Nel 2015, usa i mezzi pubblici urbani meno di una persona over14 su quattro (24%), il 16,2% si sposta con i mezzi extra-urbani mentre il 31,3% ha preso il treno almeno una volta.

Sugli aspetti della qualità del servizio come frequenza delle corse, puntualità e possibilità di trovare posto a sedere, la percentuale di utenti dei mezzi urbani che si dichiarano soddisfatti è generalmente più bassa di quella degli utenti del trasporto ferroviario o di pullman e corriere. Questa tendenza si conferma anche nel 2015: scende infatti la soddisfazione per la frequenza delle corse (da 56,6 del 2014 a 55,9%) e la puntualità dei mezzi urbani (da 54,7 a 54,3%) mentre aumenta per la puntualità di pullman e corriere (da 66,0 a 68,1%).